### Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e pubblicazioni *nostre*. Le segnalazioni, normalmente attinenti a Medjugorje, non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

#### Pubblicazioni

- DI MONDA A., Segno di Speranza, ed. Santuario Madonna del Buon Consiglio, 83040 Frigento (Av), pp. 204. Meditazioni mariane.
- HEBRON J., Quando diranno pace e sicurezza, Busto Arsizio 1988, pp. 54.
   Panoramica biblica sul mondo attuale.
- Lettura organica dei messaggi di Maria «Regina dell'Amore», a cura dell'associazione «Opera dell'Amore», S. Martino di Schio, 1988, pp. 91. Richiami raggruppati secondo varie tematiche.
- Rossi P., Chi è lo Spirito Santo, Conv.
  SS. Annunziata, v. Imbriani 4, 43100
  Parma, pp. 48. Riflessioni.

#### Iniziative

- TOCCO DI CASAURIA. I giorni 19-24 settembre P. Slavko ha svolto un corso a sacerdoti e laici sui gruppi di preghiera.
- MILANO. Presso lo «Studio Medjugorje» di Enzo Manna, in c. Garibaldi 18, dal 7 novembre a Natale (salvo il sabato e la domenica) si tengono pro-

- iezioni no-stop di riprese riguardanti i fenomeni solari (ore 10-15,30).
- Il cantautore Roberto Bignoli ha svolto una serie di incontri con canti mariani: al Palasport di Schio per una giornata di preghiera organizzata dai giovani a chiusura dell'Anno Mariano (26 giugno); poi in varie località delle Максне (13-23 settembre).
- «Filodiretto con Medjugorje» è trasmesso pure da Radio Asti Doc alle ore 20-20,30 del venerdì e 8,30-9 della domenica (99 Mhz per la città, 105 per la regione d'intorno) (T 23).

#### Musica

BIGNOLI R., Ho visto la Croce, disco,
 Ed. Rugginenti, v. Cuore I. di Maria
 4, 20121 Milano, T. (02) 84.90.283.

#### Immagini

 Consacrazione di se stesso a Gesti Cristo Sapienza Incarnata per le mani di Maria, a cura di R. Gava, v. Piovene 68, 35127 Padova, Telefono (049) 85.10.56.

### Nostri servizi

- Il numero di gennaio, «Medjugorje 34», arriverà in ritardo per gli ingorghi postali del periodo natalizio. Ce ne scusiamo in anticipo.
- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio rinnovando subito l'abbonamento.
- Approfittate dell'abbonamento per chiederci i nostri accurati volumetti. Chiedeteci anche Jonas, ... E Giona grida alla Ninive di oggi, pp. 120, L. 4.000.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali variazioni di indirizzo.
- Il rinnovo dà diritto a 10 numeri a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.
- Conservate la ricevuta del versamento.
- Non rinnovate due volte: ci risparmiate molto lavoro.
- Non tenete conto dell'avviso di rinnovo se avete già rinnovato. Grazie!

### «I suoi non l'hanno accolto»

di Tonas

Portando nel proprio dramma personale la tragedia dell'umanità intera, il profeta Isaia innalza a Dio la preghiera più ardita che mai sia uscita da bocca umana: «Oh se tu squarciassi i cieli e discendessi!» (Is 64, 1).

Ebbene, la condiscendenza di Dio ha raggiunto il suo vertice proprio nell'esaudire questo grido-limite della speranza umana: «E il Verbo si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). La terra, questo minuscolo frammento di astro sperduto tra le sconfinate galassie, è diventata casa di Dio (Gv 1, 11), e il grembo immacolato della Vergine Maria è divenuto dimora dell'Altissimo.

Questo avvenimento, che trascende per la sua portata la storia dell'universo, resta il fatto centrale di tutta la vicenda umana, ed è destinato a permeare di sé tutto ciò che avviene sotto il sole.

1. Non c'è religione sulla faccia della terra che meriti considerazione, di fronte a tanto avvenimento: tutte le fedi, coi loro frammenti di verità, non sono che oscuri tentativi di carpire qualcosa del mistero, un «andar tentoni in cerca di Dio» (v. At 17, 27). Il nostro popolo che per quasi due millenni è stato illuminato dalla luce di Cristo, e non reagisce alla guida di ciechi che lo inducono a mettere le religioni sullo stesso piano, pecca gravemente contro la luce e rischia la propria so-

pravvivenza spirituale. Un mondo che ancora oggi rifiuta questo dono inesauribile del Cielo, paga la propria incorrispondenza alla grazia con uno smarrimento universale che non ha precedenti nella storia. A chi rifiuta la Vita non resta che la morte in tutte le sue più tragiche espressioni: aborto, eutanasia, esplosione nucleare. Il dono di Dio non si può rifiutare invano. «Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto. È venuto nella sua casa, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1, 10 s). E l'uomo d'oggi sperimenta pesantemente le consequenze di questo peccato fondamentale: «Stupite, o cieli e inorriditene — grida il profeta Geremia —: due mali ha commesso il mio popolo: hanno abbandonato me. fonte di acqua viva, per costruirsi cisterne screpolate, cisterne che non tengono acqua» (Ger 2, 12 s). Filosotie dell'assurdo, del nulla, che sono il punto di arrivo dell'apostasia da Cristo, documentano la verità intangibile della Parola di Dio: «Chi non semina con me, disperde» (Lc 11, 23). Il laicismo ateo si dibatte vanamente in questo vicolo cieco.

La via di uscita esiste, ma richiede una decisa inversione di marcia: «A quanti lo accolgono, ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12). Sono coloro che «credono nel suo nome», dato che «non esiste sulla terra altro nome nel quale possiamo essere salvati» (At 4, 12).

2. Mentre le filosofie brancolano nel buio e le teologie razionaliste barcollano sull'orlo dell'incredulità. la Regina della Pace ritorna ogni sera a Mediugorie per richiamare tutti alla conversione: «Non rimandate, non aspettate il segno annunciato. Per i non credenti sarà troppo tardi convertirsi. Voi che credete, convertitevi e approfondite la vostra fede» (Primavera 1983).

Convertirsi è fare di Cristo il centro di gravitazione della nostra esistenza, è farci, per quanto sta a noi, terreno assetato dell'incarnazione del Verbo. Sia lui la nostra sete, la nostra fame, il nostro insaziabile tormento: non c'è nulla a questo mondo che possa occupare il suo posto. Amori, arti, culture, professioni, strutture sociali non possono avere altro centro che lui, poiché «in lui tutto è stato creato nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le invisibili; e per lui create, a lui sono destinate tutte le cose, e tutte sussistono in lui» (Col 1, 16). Ci chiamino pure integristi: non ci sentiremo offesi, ma onorati di tanto titolo, di cui non saremo mai sufficientemente degni. Se Cristo riempie il nostro cuore, non c'è cosa che manchi, se lui è assente, non c'è cosa che possa compensarci. Di fronte a Dio che si è fatto uomo, non c'è che una scelta: la dedizione totale! «Chi non perde la propria vita per me dice il Signore — non può essere mio discepolo». E non c'è frammento dell'essere che non appartenga

a lui: dall'atomo alle galassie, dall'individuo alle società, dall'umiltà della materia alla sublimità degli Angeli, tutto ha origine da lui, tutto si muove in vista di lui, ed è necessario che egli regni finché abbia sottomesso a sé tutte le cose (v. 1 Cor 15, 27 s).

3. «Se gli uomini conoscessero chi è Gesù Eucaristia bisognerebbe difendere i tabernacoli con delle inferriate», dice un uomo di Dio. Se gli uomini conoscessero chi è Dio. non cesserebbero di stare in estasi d'amore, come capita ai beati del Paradiso. Oualcosa di Dio lo possiamo intuire: nello sguardo di un bimbo, nella freschezza di un grappolo d'uva, nel profumo di una rosa, nella festa dei colori mattutini. Dio si rivela immensamente grande ed estremamente fine in ogni sua manifestazione. Ma in Gesù Cristo, gran Signore della Vita (archègos tes zões), Dio assume un volto umano: il volto di un bimbo che vagisce in una greppia: il volto del più umano, del più squisito di tutti gli uomini, tanto forte da dare la vita per ognuno di noi, tanto umile da inabissarsi nel più profondo dei nostri dolori, tanto grande da stendere la mano al più depravato dei mortali, tanto fine da prevenire con le sue delicatezze ogni nostra legittima attesa.

Mosè ed Elia entrarono in estasi al passaggio del lembo della veste di Dio. Mosè chiese a Jahvè: «Fammi vedere la tua gloria». Dio gli rispose: «Quando passerà la mia gloria, io ti porrò nel cavo della pietra e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato. Ma non puoi vedere la mia faccia senza morire» (v. Es 33, 12 s). Al passaggio del Signore Mosè ed Elia entrarono in estasi, ma non videro che un lembo del suo manto.

Ebbene, in questo bimbo che vagisce tra le braccia di Maria, «è apparsa a noi la benignità e l'amore di Dio nostro Salvatore» (Tt 3, 4), e l'evangelista Giovanni attesta con commozione: «Il Verbo della Vita lo abbiamo udito, lo abbiamo veduto coi nostri occhi, toccato con le nostre mani!» (1 Gv 1, 1 s).

4. Qualche nostro contemporaneo ha osato gettare una manata di fango sulla sua purezza immacolata: questo gesto infame non ha tolto nulla all'aureola di Cristo. Ha solo messo a nudo ancora una volta lo squallore del laicismo anticristiano e il bisogno che ogni uomo ha di lui per non crollare nella volgarità (ogni peccato ha un'indole volgare).

Egli è così grande, che i cieli dei cieli non bastano a contenerlo (preghiera di Salomone), ma per non impaurirti si è fatto tanto piccolo da vagire tra le braccia della più amabile di tutte le madri. Tanto piccolo, da scomparire in un'ostia di pane. «Betlemme» è la «Casa del Pane». Ogni tabernacolo è «Casa del Pane» a tua disposizione.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna». Il mistero dell'Incarnazione del Verbo si ripercuote in ogni Comunione.

«Il Verbo si è fatto carne». Intorno a lui va coagulandosi il fiore dell'umanità redenta, la schiera meravigliosa dei santi, di coloro che sono passati dalla morte alla vita perché «amano». Il giorno in cui ci decidiamo per Cristo, tutto in noi si ravviva, tutto rifiorisce. Tutto si eleva, tutto si nobilita nella misura in cui il suo Spirito ha presa su di noi.

Col Bimbo tra le braccia, la Regina della Pace torna a dirci, a Medjugorie: «Ascoltate la parola del mio Gesù! È lui la Parola, il Verbo di Dio. Tornate al Vangelo: nel Vangelo c'è tutto ciò che ha detto il mio Gesù».

#### • È facile o difficile trovare Dio?

- Dipende da noi risponde Jelena. Se cerchiamo di fare la sua volontà, noi lo troviamo.
  - Qual è la cosa più importante per un credente? Jelena risponde:
- Vivere alla presenza del Signore momento per momento, senza avere tante preoccupazioni, neppure in situazioni difficili (4 agosto 1988 - T 23).

### «Vi invito tutti senza distinzione»

Meditazione del messaggio del 25 settembre 1988

La Regina della Pace rinnova il suo richiamo alla santità. Sull'idea della santità rimandiamo a meditazioni già svolte:

- ai richiami del 10 e 24 luglio 1986 nel nostro fascicolo «Vi invito alla Santità», pp. 149-153 e 157;
- ai richiami del 25 giugno e 25 luglio 1987, in «Medjugorje» 22, pp. 270-275.

Cari figli, vi invito tutti senza distinzione al cammino della santità.

Dio vi ha dato il dono della chiamata alla santità: pregate per poter conoscere meglio questo dono, così potrete testimoniare con la vita a gloria di Dio.

Cari figli, io vi benedico e intercedo per voi presso Dio perché il vostro cammino e la vostra testimonianza siano perfetti e diano gioia a Dio. Grazie che avete risposto alla mia chiamata.

La santità può essere pensata con riferimenti diversi: come riflesso di Dio che è santo, come perfezione delle virtù, come evangelicità, come imitazione di Cristo, ecc.

Ci piace, in questo richiamo, pensarla alla luce delle stesse apparizioni di Mediugorie, nello stile del comportamento di Maria Regina della Pace quale ci viene descritto dai veggenti.

Maria è invocata come «santa», come «Specchio di Giustizia», ossia di santità, riflesso della santità di Dio, di Gesù che ha dedicato i trent'anni della vita nascosta alla santificazione della sua stessa Madre.

La parola santo viene dal verbo latino sancire, e indica appartenenza inviolata. La santità di Maria richiama la sua origine immacolata, esente da qualsiasi peccato, la sua elevatissima configurazione col Figlio di Dio fatto uomo nel suo grembo verginale, il suo immenso amore per Dio e per gli uomini.

Il concetto diffuso della santità non sottolinea sufficientemente un aspetto che costituisce l'aureola inscindibile della santità: l'elevatezza, la nobiltà, la squisitezza del sentire veramente regale della Regina della Pace. La signorilità del cuore e del comportamento realizza l'immagine dell'uomo e della donna perfetti. fatti «a immagine e somiglianza di Dio» come esige la vocazione primordiale dell'uomo, e l'invito di Gesù: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli» (Mt 5, 48).

Col suo stile regale, la Regina della Pace esercita una pedagogia rettamente interpretata della santità, come possiamo rilevare da alcuni tratti del suo comportamento coi veggenti.

1. I veggenti ci raccontano come la Regina della Pace li salutò col titolo incoraggiante di «angeli miei». Dovette apparire singolare questo trattamento a dei giovani cresciuti in un ambiente contadino e in un clima — il clima dell'ateismo di staLa Regina della Pace ci invita alla santità. Tutti, senza distinzione. E ce ne offre un esempio nel suo stile regale. La santità è nobiltà del cuore.

to — che abbassa l'uomo a ben poca cosa. La Madonna è consapevole di quale bassezza è intriso il linguaggio umano, soprattutto in una epoca nella quale la «controcultura» ha diffuso a raggio planetario turpiloquio, volgarità, bestemmia.

La Vergine, con un tocco di squisitezza regale, eleva i suoi interlocutori al livello degli angeli, li accarezza nel loro essere spirituale, che rispecchia la bellezza verginale di Maria, li bacia sulla fronte non tanto di ciò che sono, quanto piuttosto di ciò che essa stessa li chiama ad essere, li vede nella luce del paradiso, dove ogni ombra è eliminata per sempre. Li abbraccia al suo stesso livello.

La Vergine rivela nelle apparizioni la forza trasfigurante dell'amore. Non possiamo far di meglio, per un uomo, che parlargli con grande considerazione: il livello su cui poniamo il nostro interlocutore ha un influsso enorme sulle parole che gli rivolgiamo. Noi pure trasaliremmo di gioia se fossimo tenuti in considerazione di persone elevate, di principi, di re.

Le parole buone non sono tanto frequenti nella vita, e quando ci è data la fortuna di sentirne qualcuna, l'animo si dilata alla fiducia, all'entusiasmo. L'entusiasmo dei veggenti è una conferma non trascurabile dell'autenticità delle apparizioni.

L'appellativo «angeli miei» mette in risalto la squisitezza materna di Maria. Un raggio di questa elevatezza appare soffuso nel volto dei veggenti in estasi. Basterebbe questo tratto per togliere ogni dubbio sulla realtà delle apparizioni: la bellezza è l'aureola normale della santità

2. La Vergine — dicono i veggenti — non ama parlare di peccato, non mette l'accento sulle carenze umane, sugli aspetti negativi della nostra realtà peccaminosa. Anche questa è pedagogia.

La Regina della Pace vede il panorama del male che oscura il mondo. Potevamo attenderci le lagnanze che giungono da certi sedicenti carismatici che pretendono di parlarci in nome di Dio. La Vergine, invece, non si attarda in lamentele e recriminazioni. Poche battute regali liquidano l'argomento lasciando a noi le conclusioni. «Dio non intende scherzare con gli uomini», dice. Insiste invece nel richiamo positivo: «Convertitevi, voglio conversione, non rimandate il vostro ritorno a Dio».

Il dilagare dell'impurità rattrista senza dubbio il cuore della Vergine. Essa vede la degradazione di molta umanità e piange sulle sconcezze del mondo. Ma i suoi richiami alla castità sono rarissimi. Il suo cuore regale ricorre al linguaggio della santità, che comprende tutto. Il suo metodo di spiritualizzare la natura decaduta è l'incoraggiamento alla preghiera: quando un uomo, un giovane prega, percepisce le esigenze

La Vergine chiama i veggenti «angeli miei». La sua elevatezza ci eleva, ci tiene in considerazione, ci incoraggia, ci ispira. È proprio dello spirito buono elevare, incoraggiare, consolare...

La Regina della Pace — dicono i veggenti — non ama attardarsi su cose negative come il male, il peccato, la degradazione dell'uomo. Essa vede queste realtà; mostra loro anche l'inferno; ma da gran signora ama costruire su aspetti positivi. Ci invita alla santità.

dello spirito e si libera dalla volgarità.

C'è un veicolo di depravazione spirituale che va corrompendo le masse. La Madonna non si sofferma a descrivere ciò che avviene troppo spesso nella televisione. Ci mette in guardia: «La televisione vi distrugge. Fate il digiuno della televisione».

3. Da grande signora, la Madonna non spreca parole, anche se si è impegnata a offrire i suoi richiami mensili. Non si effonde in particolari, ma come, il gran Re suo Figlio lascia spazio alla creatività umana sia per il modo di pregare, sia per le iniziative degli incontri di preghiera. Il Vangelo non ingombra la strada della Chiesa con particolari minuti, ma detta i grandi principi del regime della Chiesa, lasciando spazio agli adattamenti storici, che esigeranno diverse forme comunitarie, diverse formulazioni liturgiche, diverse impostazioni giuridiche, come l'istituzione dei cardinali, dei legati pontifici e così via.

La Vergine si attiene ai principi fondamentali della vita spirituale, e richiama alla preghiera del cuore. Il cuore, nel linguaggio biblico, esprime l'intimità dell'uomo, intelletto, volontà, sensibilità. Bisogna che la preghiera nasca dalle radici profonde dell'uomo, come anelito cosciente e libero. Solo così dispone l'uomo alla grazia.

Se Dio esige che l'uomo preghi,

non è perché ha bisogno delle nostre preghiere, ma è perché ne abbiamo bisogno noi stessi: solo con la preghiera ci mettiamo nel giusto rapporto di totale dipendenza da Dio e raggiungiamo la verità esistenziale nei suoi confronti; solo con la preghiera ci disponiamo ai doni di Dio.

L'opera di Dio con gli esseri liberi si svolge con estremo rispetto della libertà della creatura. Dio è coerente con la sua azione creatrice: se forzasse la nostra libertà, distruggerebbe l'essenza della nostra personalità. L'intera storia dell'Alleanza o Patto ha questo significato: «Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te» (S. Agostino): non può, appunto perché distruggerebbe la sua stessa idea creatrice.

4. L'insistenza con cui ritorna su temi consueti ha una sua ragione: Maria ci conosce, sa che siamo portati alla curiosità, alla novità piuttosto che alla profondità, quindi ci richiama a ciò che è essenziale, indispensabile, indifferibile. Chi rifiuta i richiami di Medjugorje per la loro apparente povertà letteraria, cerca evasioni estetiche, mentre dovrebbe considerare la stessa essenzialità dei messaggi come criterio di credibilità. La Madonna non viene a divertirci, a soddisfare le nostre curiosità. Sa quanto abbiamo bisogno di conversione, di preghiera, di santità. Non si accontenta di proposte mediocri, ma esprime in tutto il

loro rigore le esigenze di Dio. Non esita a dirci: «Lasciate tutto e dedicate il vostro tempo soltanto a Dio, ed egli vi darà tutto» (25 mz 88). Non esita a «invitare tutti, senza distinzione, al cammino della santità».

Dio non ci ha fatti per cose da poco, e l'esigere da noi ciò che dobbiamo dare è espressione di amore e di regalità.

5. Ha pure importanza il fatto che la Madre di Dio richiami, come lei dice, alle parole del suo Gesù: «Lui vi ha detto tutto!». Come il Battista, essa è l'«amica dello Sposo», che ama scomparire di fronte all'Altissimo. La sua presenza così prolungata è per appianare i colli e colmare le valli al suo Diletto.

I semplici e retti di cuore non tarderanno a «vedere Dio» negli interventi di Maria nella storia della sua Chiesa, mentre i presuntuosi, per quanto dotti e teologi, devono sospettare di trovarsi nel numero di coloro ai quali Dio «si nasconde».

6. Nel linguaggio e nello stile di Maria dobbiamo cogliere quegli impulsi di elevatezza regale e squisitezza umana che ci spingono a diventare, nella misura della grazia personale, «perfetti come la nostra Madre che è nei Cieli».

Il suo invito alla santità lo vediamo nella luce della vocazione ad «avere in noi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù» (Fp 2, 5) e nella Madre sua, a configurarci interiormente con la loro nobiltà di sentire, con l'indole regale del «Gran Signore della Vita» e della «Regina» sua Madre.

A questo sono chiamati «tutti, senza distinzione», perché è l'essenza della vocazione cristiana. In un mondo dominato dalla volgarità (ogni peccato è tanto volgare!) non c'è testimonianza più efficace per gli uomini, non c'è modo migliore di dar gloria a Dio che farsi santi.

### L'anno dei giovani

• «Nei giorni precedenti la festa dell'Assunzione tutti i veggenti che ho avvicinato ripetevano che la Madonna invita a pregare per i giovani. Vicka ha pure riferito che la Madonna era triste e preoccupata per i giovani» A. Bonifacio. Il 9 settembre la Madonna ha detto: «Voglio che le famiglie preghino coi loro figli, dialoghino con loro, li aiutino a risolvere i loro problemi» (E 23).

### Sguardo alla storia

## 1. Le origini della Chiesa

di Gedeone Trecento

Nella sua predicazione Gesù aveva paragonato se stesso al grano che muore e porta frutto, e la sua Chiesa al granello di senape che diventa albero, al lievito che fermenta la massa. Risorto dalla morte in croce, aveva inviato gli Apostoli al mondo intero per evangelizzarlo: il giorno di Pentecoste essi furono corroborati dallo Spirito Santo e iniziarono la predicazione che diede vita alla prima comunità cristiana in Gerusalemme.

Dalla Città Santa, coi viaggi degli Apostoli e dei primi cristiani, cominciò la lenta e progressiva espansione della Chiesa nell'Impero Romano: dapprima nei grandi centri collocati lungo le strade consolari, poi nei retroterra agricoli o «pagi». La fermentazione cristiana dell'Impero fu relativamente lenta, soprattutto a causa delle persecuzioni provocate dall'indignazione popolare e dagli imperatori: a periodi di relativa pace si alternavano repressioni violente che provocavano molti martiri.

In quest'epoca di persecuzioni la Chiesa si consolida all'interno nella santità, nella dottrina e nella liturgia. Il sangue dei martiri rafforza la fede dei credenti, temprati dall'ostilità dell'ambiente, e moltiplica i cristiani.

#### 1. L'antichità cristiana

1. Questa prima età della Chiesa, chiamata l'antichità cristiana si caratterizza, dal fatto che il Cristianesimo si trovò di fronte a una civiltà evoluta, consolidatasi prima e fuori di esso e ad esso ostile: l'antica civiltà pagana estesa nel Mediterraneo.

Ripiegandosi su di sé, la Chiesa elabora le forme fondamentali della propria vita interna prendendo coscienza del suo essere e della sua missione: si distanzia dal giudaismo e dalla gnosi, raccoglie gli scritti neotestamentari, elabora i simboli della sua fede e i suoi dogmi fondamentali, dà testimonianza a Cristo suo Signore.

Di fronte agli assalitori pagani, la Chiesa risponde con la testimonianza del sangue e delle opere buone; assalita in seguito anche sul piano dottrinale, elabora le sue apologie (Giustino, Tertulliano, ecc.).

2. Dopo l'editto di Costantino (313) le condizioni della Chiesa cambiano: i cristiani, che fino allora rappresentavano una sparuta minoranza, si moltiplicano con facilità; e dal momento in cui diventano cristiani i detentori del potere civile, intere masse affluscono alla Chiesa, finché il Cristianesimo diventa la religione di stato. La Chiesa allora contrae stretti legami con il potere civile e la cultura.

Le lotte spirituali invece si spostano prevalentemente verso l'interno della Chiesa, con le grandi controversie trinitarie, cristologiche e della giustificazione, risolte dai concili di Nicea (325, condanna di Ario), Cartaginese (418, condanna di Pelagio), Efeso (431, condanna di Nestorio), Calcedonia (451, condanna dei Monofisiti), ecc.

Fin dall'epoca delle persecuzioni si profila il fenomeno del *romitaggio* (Antonio, 250-355 c., ecc.) che si evolve comunitariamente nel *cenobitismo*.

(Pacomio, Basilio, Benedetto da Norcia, 480-556).

Questa antichità cristiana, iniziata con la prima attività apostolica e missionaria, si compie con il consolidamento della Chiesa di fronte allo stato e all'eresia, grazie all'apporto dei grandi Padri della Chiesa: Atanasio, Crisostomo, Ambrogio, Agostino, Gerolamo, ecc. (sec. IV-V).

#### 2. Il Medio Evo

Dal quarto secolo le grandi trasmigrazioni dei popoli orientali si intensificano premendo sulla frontiera dell'Impero fino a travolgerla. Le strutture imperiali crollano impotenti sotto l'urto immane di questi popoli giovani, e la Chiesa, che è rimasta l'unica erede della latinità, difende questo patrimonio e lo trasmette con la sua fede ai popoli barbari. Il progressivo maturare di questi popoli nuovi in stretta collaborazione con la Chiesa e in svariati conflitti con essa confluisce nel Sacro Romano Impero e riempie la storia del Medio Evo.

La Chiesa può affrontare il difficile compito storico grazie al progressivo processo di unificazione interna intorno a grandi papi, quali Leone I, Gelasio, Gregorio Magno. Di fronte a questa compagine unitaria si infrangono le orde di popoli divisi tra loro, di incerta coesione interna, e per di più ariani e pagani.

1. Primo compito della Chiesa fu di riunire intorno a sé i popoli invasori (Franchi, Visigoti, Anglosassoni e altri Germani) e fonderli in una certa unità, mediante una elementare organizzazione ecclesiastica fondata sul prestigio morale dei vescovi. Pur agendo con vasta iniziativa individuale adattandosi alle svariate situazioni della comunità cristiana di allora, i pastori contribuirono a coagulare una certa unità che trovò la sua prima espressione nell'epoca dei Merovingi (Clodoveo, 481-511, Pipino, Carlo Martello). Nel frattempo la Chiesa bizantina si stacca da Roma seguendo una propria evoluzione fino ai tempi moderni (Chiesa ortodossa).

2. Poi il Papa stesso strinse alleanza con la potenza secolare più importante dell'Occidente di allora, i Franchi, fondando il Sacro Romano Impero (Leone III e Carlo Magno, Natale dell'800). Nel primo Medioevo (750-1050) l'impero franco-tedesco predomina nei confronti del Papato. La Chiesa riconosce la dignità sacrale del re franco Carlo Magno e in seguito del re germanico (Ottoni), che assumono il compito di guidare la Chiesa a fianco del supremo Pastore. Tra i due poteri si instaura una simbiosi dinamica (Sacro-Impero); ciascuno dei due poteri si avvale dell'altro in stato di perenne competizione. Anche se nell'insieme ne risulta una società sacrale in cui l'imperatore si considera come rappresentante di Dio a difesa dei valori religiosi, l'autonomia spirituale della Chiesa viene continuamente compromessa dallo stesso suo appoggiarsi al braccio secolare.

### Oro, incenso e mirra

di Stefano Biavaschi

3. Con la riforma di Cluny e Gregorio VII il Papato sferra la lotta per la libertà e il predominio politico sugli Hohenstaufen (lotta delle investiture). Il Papa ne esce vittorioso quale potenza predominante dell'Occidente cristiano (Alto Medioevo). È l'epoca di una progressiva clericalizzazione della Chiesa e funesta repressione dell'elemento laico, esagerazione che gettò le basi per un successivo indebolimento di entrambe le parti (1076: Enrico IV a Canossa).

La reazione del tardo Medioevo alla supremazia papale sfociò nell'assalto contro il papato, nell'accentuazione dello spirito laicista e nella frammentazione del Sacro Romano Impero nelle moderne potenze nazionali.

4. Visione d'insieme. Pur nelle sue tensioni e contraddizioni, il Medioevo ha sviluppato forze culturali di primo piano in tutti i campi e ha prodotto opere di valore perenne. Il termine «oscuro Medioevo» è tendenzioso; se

è applicabile all'epoca caotica delle invasioni e del primo assestamento dei barbari, non lo è affatto all'epoca della loro stabilizzazione e fusione con la civiltà classica mediata dalla Chiesa. Si pensi alla grande sintesi tomistica delle culture greca, latina, ebraica e araba del trecento (S. Bonaventura, S. Alberto Magno, 1193 c.-1280, S. Tommaso d'Aquino 1225 c.-1274), alle imponenti cattedrali romaniche e gotiche, alla fioritura liturgica, alla letteratura dantesca (Dante 1265-1321). alla pittura di Giotto (1266-1337), alle espressioni della santità medioevale con Francesco d'Assisi (1182-1226). Caterina da Siena (1347-1380), ecc. Il Medioevo costituì il terreno culturale di fermentazione dell'umanesimo rinascimentale: molti elementi della liturgia, filosofia, teologia, del diritto canonico, delle forme di amministrazione e dell'arte rinascimentale si svilupparono dalla cultura monastica medioevale.

• Mons. Frane Franić, già Arcivescovo di Spalato, ricevendo recentemente un gruppo di italiani ha detto: «Questi tempi si possono paragonare a quelli di S. Francesco. Anche oggi c'è un rinnovamento nella Chiesa che viene dalla base, dai laici. Medjugorje fa parte di questo rinnovamento. Per Medjugorje ora c'è una Commissione: aspettiamo. Intanto la Chiesa ci lascia liberi di andare a pregare. Dobbiamo sdrammatizzare: ci sono posti dove Dio dà particolari grazie, come Fatima, Lourdes, Medjugorje, ecc.: perché non andarci? Perché non dobbiamo andare a "ricaricarci" e ritemprare lo spirito in questi luoghi?» (T 23).

I doni offerti dai Magi nella grotta di Betlemme rappresentano la congiunzione tra le attese messianiche dell'antica alleanza e le loro realizzazioni in Cristo.

1. L'oro, simbolo tradizionale della regalità, esprime l'attesa millenaria di un Re che instaura il regno definitivo di Dio, speranza precedentemente legata a dinastie terrene, ma che col tempo si evolve verso l'immagine di un re ultraterreno. Già i Salmi cosiddetti regali (2, 72, 110, ecc.) mostrano l'evoluzione di questa immagine. Ancor più significativo il testo di Isaia 7, 10-17 che annuncia la nascita di un bambino regale promesso per una missione salvifica. In 2 Samuele 7 Dio promette a Davide un regno eterno. Dopo la venuta di Cristo, già i primi cristiani affermavano il suo dominio su tutto il creato: Gesù è il Kyrios, il Signore, la cui signoria non è però qualcosa di esteriore, ma si irradia nello spirito attraverso la luce della risurrezione. L'oro posato ai piedi del Bambino, oltre che delle attese, è dunque segno della venuta di Cristo Re.

2. L'incenso, simbolo sacerdotale, esprime le attese anticotestamentarie di un messia sacerdotale annunciato con trepidazione nel periodo postesilico (v. Ez 14 ss; Zac 3-6; Eccli 49, 11). Dopo l'esilio i sacerdoti as-

sumevano funzioni di maestri, giudici, condottieri. Il più alto personaggio era il Sommo Sacerdote: solo lui entrava, con il sangue purificatore degli animali sacrificati, nel Santo dei Santi durante il giorno dell'Espiazione. Cristo, sacrificando se stesso come agnello espiatorio, è il Sommo Sacerdote che purifica la comunità dei fedeli col suo proprio sangue. L'incenso offerto dai Re Magi indica dunque al mondo il Messia Sacerdote.

3. La *mirra*, l'unguento usato per cospargere il corpo di Gesù dopo la crocifissione, è segno dei dolori della passione. L'attesa ebraica (anche se non sempre consapevole) di un Messia sofferente, è delineata nel quarto canto del «servo di Jahvè» (Is 52, 13 e 53. 12). Ouesto «uomo dei dolori», «sfigurato» dalla sofferenza, toglierà «i peccati di molti»; di lui «si meraviglieranno molte genti, i re al suo cospetto chiuderanno la bocca, perché osserveranno un fatto inaudito». La mirra offerta a Betlemme è segno che il dolore non è più un'assurdità, ma attraverso la Croce viene collegato in modo misterioso al piano salvifico di Dio.

Le promesse racchiuse nell'oro, nell'incenso e nella mirra si sono dunque realizzate in Cristo, l'atteso da tutte le genti.

Le tentazioni del Cristo: «Di' che queste pietre diventino pane: il comunismo. Gli mostrò tutti i regni del mondo: il cinema, la televisione. Gettati dall'alto del tempio: la scienza, la curiosità, le condizioni poste al miracolo dai razionalisti» PAUL CLAUDEL.

### Discernere i «segni»

### 3. A chi tocca discernere?

di Giovanni Cavàlcoli O.P.

Chi, nella Chiesa, è deputato al discernimento dei carismi? Ocorrono degli «specialisti», che vincolano il nostro giudizio, oppure ogni cristiano ha, almeno in linea di principio, la possibilità, il diritto e il dovere di valutare e di giudicare?

Dopo quanto ho detto, soprattutto in riferimento al Concilio Vaticano I. mi pare che la risposta sia chiara: ogni cristiano, in quanto tale, indipendentemente da qualunque ufficio ecclesiastico del quale possa essere rivestito, è sufficientemente abilitato — in linea di principio -... in forza del retto uso della ragione e soprattutto del dono della sapienza (proprio di ogni cristiano in grazia), a discernere la verità circa i carismi straordinari, salvo i casi di speciale difficoltà, nei quali il Vescovo — valendosi di specialisti o anche di una sua propria competenza in materia - può e deve dare un giudizio autorevole e definitivo.

Questo vale soprattutto per i segni dei carismi. Per quanto riguarda i carismi in se stessi, il problema è più delicato, sia perché è più difficile discernerli, e sia anche perché essi hanno più stretta connessione coi valori della fede e della salvezza, per cui in questo campo, salva restando — soprattutto nei casi chiari — la possibilità autonoma di giudicare da parte del laico, l'autorità del Vescovo appare ancor più importante e decisiva, soprattutto in relazione ad un riconoscimento pubblico, giuridico ed ufficiale (come per es. nel caso del riconoscimento di un nuovo Istituto religioso

o della canonizzazione dei Santi o dell'approvazione di nuove dottrine teologiche o spirituali).

L'autorità del Vescovo è essenzialmente legata alle verità della fede, per la quale, come sappiamo, l'Autorità della Chiesa è infallibile. E da parte del laico è richiesto l'assenso della fede come virtù soprannaturale, secondo quanto abbiamo già visto. L'autorità del Vescovo si estende, certo, anche al campo dei carismi straordinari - soprattutto dei carismi in se stessi --: e questo, il Concilio Vaticano II lo dice chiaramente: «Il giudizio sulla loro genuinità e ordinato uso appartiene all'Autorità ecclesiastica, alla quale spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono» (cf. I Ts 5, 12 e 19-21 in LG 12).

Per comprendere rettamente questa dottrina, dobbiamo collegarla con quella del Vaticano I, che ho citato. In quest'ultima si sottolinea il discernimento del fedele comune; nella prima, invece, si sottolinea la facoltà del Vescovo. Esse devono pertanto essere reciprocamente contemperate, per evitare sia il pericolo di dare troppo potere al Vescovo, sia quello di darne troppo al laico.

Il Vescovo ha il diritto e il dovere d'intervenire e di decidere nei casi complessi, dubbi e difficili, non tanto in riferimento ai segni, quanto piuttosto ai carismi in se stessi o — come le chiama S. Giovanni — alle «ispirazioni». Egli deve «provarle, per vedere se sono da Dio» (cf. 1 Gv 4, 1). Non si

Coloro che videro la risurrezione di Lazzaro erano tenuti a credere all'intervento soprannaturale di Dio indipendentemente dal pronunciamento ufficiale del sinedrio. Il miracolo è un segno evidente e chiaro all'intelligenza comune, per cui ogni uomo è chiamato a discernere...

tratta di un suo ufficio esclusivo, che lo caratterizza in quanto Vescovo: questo compito lo devono svolgere anche il semplice sacerdote e il direttore spirituale e, al limite, è dovere di ogni laico, che, in molte circostanze della vita quotidiana, è chiamato a pronunciarsi circa il «discernimento degli spiriti», e non può pretendere di avere sempre al suo fianco un Vescovo o un direttore spirituale che gli suggerisca cosa pensare; e costoro devono accettare che lo Spirito Santo possa parlare ai laici anche senza di loro.

Resta comunque il fatto che l'Autorità ecclesiastica (al limite la S. Sede), nei casi di maggior rilievo, ha un compito decisionale, ma non infallibile, e tale quindi da non richiedere un consenso di fede divina, ma semplicemente umana, fondata cioè non sull'Autorità episcopale come tale, ma sulla prudenza umana e sulla competenza specifica del Vescovo circa la materia presa in esame. Così può accadere che un Vescovo si sbagli perché si avvale del parere errato di certi «periti» di sua fiducia. Una cosa del genere non può accadere nell'insegnamento delle verità della fede, perché queste non sono suggerite al Vescovo dai «periti», ma direttamente dallo Spirito Santo (almeno per i Vescovi uniti al Papa).

Per quanto poi riguarda in particolare il problema dei *segni*, il compito del Vescovo, in base al Vaticano I, è più modesto, per quanto a volte possa essere importante. E quando, questo? Quando vi è incertezza, anche tra veri esperti, se un dato fatto è o non è miracolo. Si tratta però di casi rari, perché — come insegna il Vaticano I — il miracolo è, per la sua stessa funzione, un segno chiaro ed evidente della presenza di Dio, un segno adatto all'intelligenza di tutti, supposto naturalmente che applichino rettamente il principio di causalità.

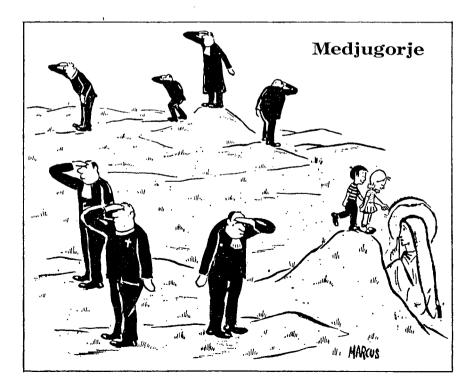
Se oggi vi sono tante discussioni, anche tra cosiddetti «esperti», ciò non dipende dal fatto che il miracolo sia indiscernibile in se stesso (e quindi non inficia l'insegnamento del Vaticano I); ma tale fenomeno dipende invece dalla mancanza di discernimento (dalla «cecità», direbbe Cristo) di coloro che discutono e si arrabattano su queste questioni senza venire a capo di niente. Gli «scribi» e i «dottori della legge», che non si arrendono neanche all'evidenza o che non sanno (o non vogliono) trarre neanche la più elementare deduzione logica dall'effetto alla causa proporzionata, purtroppo esistono anche oggi, e anche oggi Cristo è incompreso, vilipeso o deriso nei suoi discepoli, i profeti, i veggenti e i carismatici. Si ripete per loro ciò che è successo a Lui. Ma questo deve essere per loro di consolazione.

Il compito del Vescovo, nel campo dei segni, è quello eventualmente di farci comprendere il loro valore probativo, di dimostrarci o di farci capire che si tratta di un miracolo (oppure no) e perché. In questo campo, infatti, il Vescovo non può valersi della sua autorità propria di Vescovo, ma della sua capacità di convincerci con argo-

Purtroppo anche oggi esistono «scribi» e «dottori della legge» che non si arrendono all'evidenza dei segni, e che non sanno — o non vogliono — trarre neanche la più elementare deduzione logica dall'effetto alla causa proporzionata. Cristo è vilipeso nei suoi discepoli profeti, veggenti o mistici...

menti razionali. Dobbiamo infatti sempre tener fermo un punto (contro ogni concezione fideistica, non cattolica) che il miracolo è un fatto razionalmente dimostrabile (cf. Vaticano I) e non una verità di fede. Noi potremo anche «credere» al Vescovo, quando ci dice: «Questo è un miracolo» o «questo non lo è»: ma allora non si tratta di fede divina, ma solo di fede umana, che noi possiamo anche ritirargli, ove gli argomenti che egli ci adduce non

ci convincano. Per quanto riguarda prese di posizione della S. Sede, il discorso è un po' diverso. Dobbiamo evidentemente supporre in essa una maggiore prudenza, però resta sempre il fatto che anch'essa, in fatto di discernimento di carismi straordinari, non è infallibile e non impegna la nostra fede soprannaturale. È certamente imprudente, ma non è un'eresia, non credere a Lourdes.



# Perché pregare insieme?

Di tutte le maniere di recitare il Santo Rosario, la più gradita a Dio, la più salutare per l'anima e la più terribile per il diavolo, è quella di recitarlo pubblicamente a due cori.

A Dio piacciono le assemblee. Tutti gli angeli e i santi riuniti nel Cielo cantano incessantemente le sue lodi. I giusti, riuniti in parecchie comunità sulla terra, pregano in comune, giorno e notte.

Il Signore Gesù ha espressamente consigliato questa pratica ai suoi apostoli e ai suoi discepoli, ed ha loro promesso che ogni volta che si fossero riuniti almeno in due o tre in suo nome a recitare la stessa preghiera, egli si sarebbe trovato in mezzo a loro. Quale gioia avere Gesù nella propria compagnia!

Questa maniera di pregare è salutare all'anima:

- perché lo spirito è di solito più attento in una preghiera pubblica che in una preghiera personale;
- perché quando si prega in comune, le preghiere di ogni singolo

diventano comuni a tutta l'assemblea, e tutte le preghiere insieme non fanno che una sola preghiera, di modo che se qualcuno non prega abbastanza bene, un altro, che nell'assemblea preghi meglio, supplisce al suo difetto; il forte sorregge il debole, il fervente accende il tiepido, il ricco arricchisce il povero, il cattivo si inserisce tra i buoni;

- perché una persona che recita il suo Rosario da solo, non ha che il merito di un Rosario; ma se lo recita con trenta persone, ha il merito di trenta Rosari. Sono le leggi della preghiera comunitaria. Quale guadagno! Quale vantaggio!...;
- infine il Rosario recitato in gruppo è più terribile per il demonio, perché si forma, con questo sistema, un corpo d'armata per attaccarlo. Egli trionfa alcune volte molto facilmente sulla preghiera di un singolo, ma se essa è unita a quella di altri, non può vincere che molto difficilmente.

L.M. GRIGNION DE MONTFORT

### L'anno dei giovani

• La sera della festa dell'Assunta i veggenti Marija e Ivan hanno comunicato questo messaggio della Vergine: «Cari figli, questa sera comincia un anno nuovo, l'anno dei giovani. Quest'anno pregate coi giovani e per i giovani, parlate con loro, perché i giovani del mondo si trovano attualmente in una condizione molto difficile: non vanno più in chiesa, lasciano le chiese vuote. Pregate per i giovani» (E 55, T 23).

### Sguardo alla storia

### 2. La svolta rinascimentale

di Gedeone Trecento

#### 3. L'età moderna

Tipica espressione sacra e spaziale del Medioevo erano le grandi cattedrali gotiche slanciate con impeto di fede verso il cielo: erano il simbolo di una convergenza unitaria delle varie componenti sociali e culturali dell'epoca verso il Trascendente, che dava consistenza dinamica a tutta la costruzione, globalmente religiosa, del Medioevo. L'epoca che segue, cioè l'evo moderno, si caratterizza fondamentalmente per lo spostamento dell'epicentro culturale: da Dio all'uomo. Ouesta trasformazione si esprime, globalmente, nel passaggio dalla filosofia della trascendenza (classico-tomistica) alle filosofie dell'immanenza (Cartesio, Kant. Hegel, Marx). Ed è segnato da successivi sradicamenti:

- dal *Magistero* della Chiesa con il libero esame delle Scritture (Protestantesimo):
- da ogni Rivelazione (Illuminismo);
- da ogni *visione religiosa* del mondo (secolarizzazione e ateismo contemporaneo).

La corrente antipapale già presente nell'organismo unitario del tardo Medioevo, invece che a una conveniente maturazione delle legittime autonomie laicali spinse i fermenti umanistici verso l'allenamento dei legami con la Chiesa (Rinascimento), poi a un'aperta scissione (Protestantesimo), infine all'assalto per distruggerla (Illuminismo, Rivoluzione).

Pur avanzando provveduta di una sorprendente quantità di valori nell'investigazione filosofica, nelle arti, nelle scienze esatte, l'età moderna, rapportata a «ciò per cui l'uomo non ha nulla da dare in cambio», rappresenta una «perdita di centro». Rispetto al Medioevo non comporta elementi esteriori di considerevole rilievo se non sulla china del dissolvimento spirituale, di cui è espressione l'attuale frantumazione delle filosofie.

In questo globale spostamento dell'epicentro culturale da Dio all'uomo intervennero fattori molteplici e complessi, che ricordiamo in grandi linee.

#### Avvenimenti

1. In un'epoca di alte tensioni politiche, segnate da lotte ad ogni livello fino al vertice della curia romana, divisa dallo scisma, si delineò il Rinascimento: dapprima come ansia di rinnovamento religioso, poi come «ritorno alle fonti» della latinità. La riscoperta della classicità greco-latina diede alla nuova cultura l'impronta di un umanesimo che operava un ibrido sincretismo tra i valori medioevali con quelli pagani. Il nuovo ideale di vita, spiccatamente laico, lanciava l'uomo rinascimentale verso tutte le frontiere della creatività umana: nell'arte, nelle lettere, nell'architettura, nelle scienze esatte, nell'esplorazione, nella stessa politica. E dalle corti di Firenze e di Roma si estendeva fino ai paesi del nord (Erasmo) e alla Spagna (Ximenes).

- 2. Nel 1517 esplode la rivolta di Lutero, che, col ricorso al «libero esame» delle Scritture, svincola la fede dal Magistero della Chiesa, provocando la grande frattura protestante. Il protestantesimo si diffonde dalla Germania alla Svizzera (Zuinglio e Calvino), all'Inghilterra (Enrico VIII), alla Francia (Ugonotti) premendo sulle frontiere dell'Italia e della Spagna, con riflessi coloniali nel mondo intero.
- 3. Alla riforma protestante si oppone la *riforma* cattolica, con un rinnovamento spirituale di cui furono protagonisti grandi santi (Ignazio, 1491-1556; Teresa, 1515-1582; Giovanni della Croce, 1542-1591, ecc.) coi loro ordini religiosi (gesuiti in primo piano) impegnati ad attuare il rinnovamento proclamato dal Concilio Tridentino (Carlo Borromeo, 1538-1584, ecc.). A questa riforma interna della Chiesa si accompagnava la lotta diretta contro il protestantesimo segnata da meriti e pecche tipiche delle guerre di religione (*controriforma*).
- 4. Nel Seicento si delinea in Francia la *crisi gallicana*, come nuova tensione del potere temporale nei confronti del potere papale. La pietà francese subisce la deformazione giansenista e quietista, controbilanciata dall'azione di Berulle, Eudes, Francesco di Sales e Vincenzo de Paoli.
- 5. Nel Settecento si condensa l'illuminismo come fenomeno di emancipazione culturale dalla Rivelazione e ritorno alla natura pura. Nel clima il-

luministico si fomentò la Rivoluzione intesa a creare un ordine nuovo fondato sul superamento del dispotismo regio, delle barriere di classe, di nazione e di qualsiasi costrizione. Al motto di «libertà, uguaglianza, fraternità» la rivoluzione si estende dalla Francia all'Europa e gradatamente al mondo intero, travolgendo la Santa Alleanza (Metternich), eliminando una dopo l'altra le numerose monarchie, provocando quelle profonde trasformazioni di pensiero e di vita che sono ancora in atto. La Rivoluzione, nel suo insieme, si caratterizza per alcuni contenuti fondamentali quali: il liberalismo nei confronti di tutto ciò che sa di vecchio regime, ascesa del proletariato e instaurazione delle democrazie, universalismo planetario. All'ambito delle tensioni universalistiche si riducono le due guerre mondiali — la prima contro l'imperialismo austroungarico, la seconda contro l'aspirazione universalistica nazista - e l'attuale competizione tra i grandi blocchi che si contendono la supremazia mondiale: capitalcomunismo e capitalismo occidentale.

La Rivoluzione è soggetta a fluttuazioni di contenuti; la fase *liberale* ha portato al dissolvimento dell'antico regime, la fase *socialista* all'elaborazione della nuova società democratica; nel suo insieme rappresenta una trasformazione socioculturale che investe la concezione della vita e sfocia storicamente nel secolarismo anticristiano.

• Per il quarantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale sono andato pellegrino a Medjugorje per ringraziare, pregare e tentare di convertirmi una buona volta. Con l'aiuto dei molti pellegrini e di chi mi accompagnava, ho fatto «un'esperienza» tutta nuova e a chi oggi mi chiede di parlarne rispondo di aver pazienza, perché sento che essa non è finita.

Ora, a distanza di tempo, «l'esperienza» continua, anzi cresce di intensità, e va facendosi più distinta e chiara. Quando celebro la S. Messa mi sento diverso. Penso naturalmente all'effetto età e ai miei 40 anni di Messe, ma anche che qualcosa di nuovo sia cominciato proprio dalle confessioni ascoltate, nelle quali i penitenti mi spiegavano che a Medjugorje avevano provato qualcosa di cui non riuscivano a liberarsi, o meglio, da cui non volevano più liberarsi.

Molti, a proposito dei segreti, si domandano se gli avvenimenti futuri sono vicini. Padre Tomislav risponde: «Siamo già entrati negli avvenimenti grandi, altrimenti non si spiega la presenza della Madonna per tanti anni».

Altri temono per il futuro di Medjugorje, a causa degli atti ostili e quasi persecutori anche di uomini di chiesa contro i devoti della Madonna. A questo proposito non dimentichiamo l'impalpabile ma reale presenza del maligno. Da quando Maria ha moltiplicato i segni della sua materna presenza tra i suoi figli, anche Satana ha moltiplicato i suoi interventi, la sua presenza è divenuta più rabbiosa e subdola. Ne sanno qualcosa i veggenti e soprattutto Miriana e molti che si interessano da vicino agli avvenimenti.

Del resto la Madonna ci ha sempre messi in guardia dalla potenza, scaltrezza, malizia del nemico: «Non permettete che Satana si impadronisca dei vostri cuori per non divenire immagine di Satana, ma mia»... E ancora: «Datevi a Me perché Satana non vi seduca..., e non temete. Il mio cuore trionferà». P. Nave. Torino (T 22).

• Racconto una straordinaria esperienza che ho avuto la fortuna e il «dono» di vivere a Mediugorie.

Il 10 luglio 1987, alle ore 18, volsi lo sguardo al monte Krizevac e pensai: «Ma come! Due mesi fa quella statua nera della Madonna e quella croce più piccola non c'erano; quando le avranno messe? e perché?».

Improvvisamente sentii mio marito gridare: «Guarda, sul colle c'è la Madonna!». La mia commozione fu profonda: non era la statua come avevo pensato bensì la Madonna che pareva osservasse dall'alto del colle.

Cominciò a scomparire e ricomparire. Mia figlia Giulia mi gridò: «Mamma, guarda! Si vede il "tondino rosa" del viso!».

Era vero: si notava l'ovale del viso con una veletta nera sulla fronte.

Accanto alla croce piccola che avevo visto, comparvero altre due croci (era venerdì). Mentre queste ultime erano vuote, sulla prima comparve distintamente Gesù crocifisso.

Improvvisamente dalla base della grande croce di cemento si alzò un Attenzione alle presunte fotografie di Gesù, della Madonna, ecc., normalmente così brutte da non far certo pensare al Paradiso!

fascio di luce rosa molto intenso che investì terra e cielo per circa 10 minuti. Contemporaneamente il sole cominciò a roteare formando nel cielo, con i suoi raggi, un'immensa croce luminosa.

Ero stremata a piangevo non solo per tutte quelle profonde emozioni, ma anche perché avevo avuto la certezza che io ero stata chiamata lì a Mediugorje per raccogliere un messaggio da diffondere: la conversione.

La notte non riuscimmo a chiudere occhio. Eravamo troppo provati da quanto era accaduto.

Il giorno dopo salimmo sul monte delle Apparizioni, pregammo e, mentre stavo scendendo, volsi lo sguardo verso la grande croce del Krizevac: ancora una volta vidi una figura femminile, vestita questa volta di un bianco sfolgorante, che apparve e scomparve per una ventina di volte. La mia gioia fu immensa, ero in una «beatitudine» mai provata, come se fossi stata «sospesa per aria». Cantai dei canti con le mie bambine e mi ritrovai alla base del colle senza neanche accorgermene: non avevo avvertito né sassi, né rovi. eppure la strada era tutt'altro che agevole!

È superfluo dire che per noi tutti, quest'esperienza è stata una «folgorazione» che ha determinato una svolta nella nostra vita: la preghiera, la lettura del Vangelo, sono il nostro cibo quotidiano. Desidero diventare con la mia conversione un segno per gli altri. per aiutarli a credere. Carla, Lanciano (T22).

• Sono stato a Mediugorie a fine aprile. Al rientro in Italia mi sono scontrato con la realtà di chi si crede «praticante»; non mi sono scontrato con chi è ateo, che tra l'altro si è dimostrato più attento e interessato di quanto credessi. Mi sono scontrato con chi si professa «praticante», cioè con chi è convinto che è sufficiente un'ora scarsa di S. Messa domenicale, un attimo di preghiera al giorno, per essere a posto con la propria coscienza.

Ho capito come era piccolo, minimo, superficiale, il mio credo, limitato a poche azioni settimanali. La Madonna, Iì, invece, mi ha infuso una grande forza, una voglia quotidiana di preghiera, di Rosario, un'attenzione nuova in chiesa durante la celebrazione della S. Messa. Un bisogno impellente, continuo di «comunicarmi». Una gioia immensa nel parlare con gli altri di Lei, nel vedere negli altri l'attenzione a questo messaggio, e magari nello scoprire anche una loro «risposta».

Medjugorje ha rivalutato in me la figura della Madonna; forse per la prima volta, ho sentito la realtà della sua esistenza a fianco di noi, la realtà della sua intercessione per la nostra salvezza.

Sono stato sempre «piuttosto fortunato» nella vita, non ho storie dolorose, lacrimevoli da raccontare o da trasmettere agli altri; posso solo trasmettere il grazie profondo, sentito, per tutto quello che Dio finora mi ha dato, e per tutto quello che Dio, tramite Sua Madre, in futuro, sono sicuro, mi darà. Renzo, Meda (T 22).

### «O la testa o la coda»

di Nano Di Corte

Prova incontestabile che l'uomo deriva dalla scimmia — dicono gli evoluzionisti — sono i casi di atavismo in cui l'uomo nasce con la coda. Una statistica esatta non è ancora elaborata, ma qui più che il numero conta il fatto: se la coda riappare, anche una volta sola, vuol dire che nei tempi remoti tutti avevamo la coda.

Del resto, dato lo strettissimo rapporto simbolico che lega l'anima al corpo, l'affermazione degli evoluzionisti trova una conferma massiccia nella teoria degli archetipi elaborata dal celebre Jung: l'organo scomparso nel corso delle ere 'evolutive persisterebbe, nella psiche dell'uomo d'oggi, come «rimpianto della coda perduta» (volgarmente: «complesso del girino decaudato»), che troverebbe il suo transtert — e la sua sublimazione totalizzante — nella tendenza a farsi «coda» sociale. Non per nulla il socialismo, che rivendica la propria origine dagli ominidi caudati, punta verso l'ideale di una società in cui ognuno affida la sua identità individuale all'indistinta fusione del tutto.

La tendenza ad accodarsi era assai forte tra i primitivi. Nella Bibbia il profeta Ezechiele interviene a stabilire il senso della responsabilità personale, che ha influenzato fortemente l'intera civiltà cristiana. Laddove il Cristianesimo entra in fase di latenza, affiora automaticamente la tendenza a depersonalizzarsi e a fondersi col tutto sociale.

Questa tendenza è sviluppata tra i popoli nordici, dove il socialismo ebbe le più feconde incubazioni. Sotto il regime nazista (il nazismo fu un razzial-socialismo) un tedesco che si sentiva ingaggiato in una colonna militare entrava in una specie di estasi traspersonale, e libero dal peso della propria individualità (un'indebita appropriazione di ciò che spetta al «Pleroma», dice la gnosi socialista), si abbandonava all'ebrezza di sentirsi identificato con un tutto marciante, di sentirsi coda del gran Leviathan vomitante fuochi di cannone.

Questa mistica della transpersonalizzazione afferrò gli italiani al tempo del fascismo (un socialismo bastardo e «aberrante», si suol dire oggi), per incanalarsi, durante la «contestazione» nella famosa «egemonia culturale marxista», negli interminabili cortei che sfilavano, in Milano, sotto le nostre finestre confluendo a piazza Duomo. Il rituale comportava le braccia osannanti al libretto rosso di Mao e gli slogans scanditi a voce spiegata al minaccioso alzare dei pugni. Allora le punte più coraggiose del femminismo borghese facevano sfoggio della loro forza morale accodandosi all'insegna di Re Nudo lungo le rive del Ticino per farvi gettito sacrificale del proprio pudore. Poi l'italiano, che accetta la mistica solo come diversivo transitorio, sembrò adagiarsi nel suo consueto materialismo, interrotto appena per alcuni dalla Messa domenicale.

I cittadini dell'est invece, socialisticamente più evoluti e più coerenti di noi, sono anche più fedeli nella prassi dell'accodamento. Le autorità si entu-



siasmano ai solenni cortei della Piazza Rossa di Mosca, coi minacciosi missili puntati verso il nemico. Le massaie, invece, si appassionano ad accodarsi per ore e ore davanti ai negozi di generi alimentari in attesa del proprio turno. È un accodamento archetipo, il loro, che assume l'alto significato di una catarsi redentrice: il popolo più avanzato verso il futuro socialista ama immergersi profondamente nelle abitudini tipiche delle sue origini transpersonali

L'incaudamento ha pure una realizzazione vistosa nell'ambito delle ideologie. Qualche sociologo amante della matematica ha teorizzato che la lunghezza delle code è inversamente proporzionale alla verità di una dottrina. La legge ha una verifica scientifica almeno per i grossi nomi: Marx, Nietzsche, Lenin, Mao-Tse-Tung (gran caudatari del socialismo reale), e il divo Freud, che oggi calamita al suo seguito intere generazioni di psichiatri, psicologi, psicoterapisti, psicopatici e incaudati di ogni sorta.

Ancor prima di Freud, però, si pensò che la tendenza all'incaudamento nasce dal bisogno di un cervello altrui che supplisca all'assenza del proprio. Essa è tipica degli esseri privi di discernimento, come le pecore, le processionarie del pino e i processionari di Marx.

Colpì nel giusto il grande Darwin quando constatò che nell'evoluzione la coda regredisce nella misura che avanza il cervello; ma fu ben lontano dal prevedere fino a che punto il socialismo, figlio primogenito dell'evoluzione, avrebbe diminuito i cervelli e allungato le code.

Neppure le «teste d'uovo» riescono a evitare il fenomeno dell'incaudamento. È ancor vivo il ricordo di quel famoso — e infame! — dibattito se lo scienziato deve o non deve adeguarsi alle ideologie, e la quasi totalità di coloro che un decennio fa si erano pronunciati per il sì, oggi vanno a gara a dichiararsi, scientificamente, per il no.

L'unica area libera dalla mistica della traspersonalizzazione e dal fenomeno dell'incaudamento potrebbe essere la Chiesa, per la sua incorreggibile e antisocialista insistenza sulla sacralità della persona umana. Ma la Chiesa è fatta di uomini, e gli uomini, ad onta di se stessi, non sono mai del tutto immuni dalla nostalgia della foresta. Il fenomeno dell'accodamento si incentra oggi su nomi precisi. Qualcuno ha riscoperto Lutero, e Lutero ha fatto grancassa. Trovare poi un biblista che non faccia l'occhiolino al celebre Bultmann è oggi un affar serio. Stando alla sopra citata legge dell'inversione proporzionale, e al numero elevato delle «aquile» che svolazzano intorno a quel cadavere, bisogna dedurre che il cadavere puzzi, e puzzi forte!

Neppure i teologi sono immuni dall'accodamento alle mode. Neppure i biblisti. Questi sono oggi alla ricerca di una spiegazione *moderna* del peccato originale, e il *modernismo*, con tutte le sue implicanze, è diventato un'epidemia. E non potrebbe darsi che Il grande Darwin scoprì che nell'evoluzione la coda regredisce nella misura che avanza il cervello; ma fu ben lontano dal prevedere fino a che punto il socialismo, figlio primogenito dell'evoluzione, avrebbe diminuito i cervelli e allungato le code...

il peccato di Adamo ed Eva fosse un atto di ribellione a Dio provocato dalla sorpresa di trovarsi, a differenza degli altri animali, privi di coda? L'ipotesi è seria, data l'ampiezza che il fenomeno «incaudamento» assume nella misura che ci si avvicina al punto omega dell'evoluzione.

#### Che ne pensava von Balthasar?

- Che ne pensa di Medjugorje?
- Ho letto soltanto degli scritti su Medjugorje, in particolare questo piccolo libro. Io non ho alcun dubbio sull'autenticità dei fatti. Nessun dubbio.
  - Per quale motivo?
- Mi sembra nell'insieme tutto così coerente: la semplicità dei messaggi, questi messaggi che sono la continuazione di quanto è stato detto in altre precedenti apparizioni della Vergine. Io ho una sola cosa da dire: la vostra responsabilità è grande. Bisogna fare molta attenzione a ciò che viene veramente da Dio e ciò che viene dagli uomini. Ciò che sta avvenendo a Medjugorje è veramente da Dio! La difficoltà però sta nella interpretazione e nella traduzione dei fatti. Da questo punto di vista i ragazzi sono molto attendibili. Ma sono veramente pericolose le domande e interviste che vengono loro rivolte.
  - Noi abbiamo cercato di bloccare le domande il più possibile...
- Voi avete scritto su questi fogli che la fede è più importante della visione. I ragazzi bisogna sostenerli con forza, e se comprenderanno che la fede è più grande della visione saranno salvi.
- Credo sia importante scrivere qualcosa sulla teologia della Madonna per incoraggiare i fedeli ad andare avanti. Certi teologi parlano della Madonna, ma in un modo che non trova un posto vero nella teologia.
- Capisco benissimo. La Madonna rappresenta la vera Chiesa. Essa mostra ciò che dev'essere la Chiesa: questo è il senso delle apparizioni e dei messaggi.
- Se noi sacerdoti e se i vescovi avessimo vissuto come Gesù ci ha detto, la Madonna non avrebbe avuto motivo di apparire.
- Sì, ma non è solo questione di vescovi o preti. È tutta la Chiesa che deve ascoltare. (Da Botta-Frigerio, *Le apparizioni di Medjugorje,* Mimep, Pessano 1984).

# Il Segno della Croce prima professione di fede

di Jéan-Marie Lustiger

Vi indicherò la maniera più semplice di preghiera. La conosciamo tutti. È il segno della Croce, il segno mediante il quale ci segniamo tutto il corpo, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra, tracciando su noi stessi una croce, come si usa in occidente. Riflettiamo su quello che significa.

Anzitutto è una preghiera gestuale. Sì, una preghiera del corpo e dello spirito. Non significa semplicemente pensare, ma associare fisicamente tutto il mio essere a un atto di preghiera. Tutta l'esistenza è pervasa così in ogni sua dimensione dalla potenza dell'amore di Dio che mi è dato.

Perché il segno della Croce? Richiama il segno della Croce fatto su di noi al Battesimo (il segno battesimale, diciamo noi); e anche alla Cresima: il battezzato è segnato, col sacro crisma, col segno della Croce di Cristo. Questo uso ha radici bibliche. Nel capitolo 9 di Ezechiele, versetto 4, Dio chiama un personaggio misterioso e gli dice: «Passa in mezzo alla città di Gerusalemme e segna un tau (in ebraico la lettera ha forma di croce) sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abominii che vi si compiono». All'ora del Giudizio, spiega il profeta, tutti coloro che saranno segnati sulla fronte col sacro segno del tau, saranno risparmiati dall'Angelo di Dio: richiamo della Pasqua. E nell'Apocalisse, al capitolo 7, versetto 3, l'apostolo Giovanni ricorda coloro che saranno segnati in fronte col sigillo dell'Agnello.

Da questo richiamo del segno fatto su di noi al Battesimo e alla Cresima, bisogna trarre una prima conseguenza. Quando noi ci segniamo, non facciamo che ricordare il segno, il marchio che ci è stato dato da un altro. Io non mi sono segnato da solo con il segno della Croce. Ouesto segno della Croce, io l'ho ricevuto. Da chi? Certamente dal Sacerdote che mi ha battezzato, dal Vescovo che mi ha cresimato, in sostanza dalla Chiesa e dunque da Cristo. È il segno per eccellenza di Cristo, il segno dell'Agnello. Dunque, con questo gesto che io faccio su di me, richiamo la comunità nella quale sono iscritto, richiamo il popolo al quale appartengo, popolo di fratelli e di sorelle del Messia, popolo di tutti quelli che sono stati segnati in fronte col segno pasquale. E mediante questo gesto, io sono riunito alla folla innumerevole di coloro che condividono la condizione di Cristo, poiché sono divenuti figli di Dio, nostro Padre.

#### Il segno di Croce mi ricorda che sono una sola cosa con Cristo

Inoltre, questo segno della Croce mi ricorda che sono reso conforme a Cristo, che sono una sola cosa con Lui morto e risorto. Per questo, quando mi faccio il segno della Croce, ricordo la salvezza che Cristo Il Segno della Croce è la nostra prima professione di Fede: con le parole professiamo l'Unità e Trinità di Dio, col gesto professiamo la nostra appartenenza a Cristo, la volontà di conformarci a lui...

mi ha dato. E mi lascio di nuovo afferrare da Lui. Valuto di nuovo la grazia che mi è stata fatta di morire al peccato con Cristo morto per i nostri peccati, e di vivere già della sua vita. Mi ricordo che ho ricevuto dentro di me la forza per affrontare il combattimento della morte mediante la potenza del Risorto con il quale sono una cosa sola. Mi ricordo che sono salvato da Cristo Salvatore e che il Cristo Salvatore mi associa al mistero della Croce per partecipare alla salvezza di tutti gli uomini, alla salvezza del mondo intero.

Con questo gesto col quale traccio sul mio corpo la Croce del Signore, tutta la miseria del mondo che grava su di me viene trasfigurata e trasformata in liberazione e salvezza. Mistero di redenzione che mi avvolge dalla testa ai piedi, in tutte le dimensioni della mia esistenza: passato, presente, futuro. L'avvenire direte voi? Sì, l'avvenire, perché il segno della Croce annunzia la vittoria del Crocifisso, la speranza della risurrezione.

#### Con il segno di Croce mi spingo fino al mistero stesso di Dio

Non solamente faccio questo gesto sul mio corpo, ma pronunzio al tempo stesso queste parole: «In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Mi spingo così fino al mistero stesso di Dio. Dio che nessuno ha mai visto — imperscru-

tabile, insondabile per l'uomo con le sue debolezze e i suoi limiti —, ma Dio che si fa conoscere. Infatti, egli ci adotta nel suo amore per farci fratelli e sorelle di Cristo, il Figlio eterno, e riversa in noi la potenza del suo Spirito Santo che ci trasfigura e ci dà già la vita eterna.

Ouando segno l'inizio della giornata facendomi il segno della Croce di Cristo dicendo «In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», ricordo la vocazione divina dell'uomo. Non solamente perché è creato ad immagine e somiglianza di Dio, ma perché Dio, inviando il suo Figlio eterno ad assumere la condizione umana, fa entrare me, povera creatura e peccatore segnato dalla morte, nella condizione divina del Figlio di Dio. Invocando il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito — è un nuovo passo sulla via della fede -, sono preso dal mistero di Dio, nell'unità della sua Natura e nella Trinità delle Persone che adoro. Mi è data la grazia di partecipare alla vita stessa di Dio.

Questo mistero di Dio così contemplato, mi afferra e ne sono portatore. Luce per la mia vita e luce per il mondo, il segno della Croce rivela ai miei occhi il dovere di questo giorno: essere testimone del Padre, del Figlio e dello Spirito, io che, con tutti gli uomini, miei fratelli, partecipo, in virtù del dono dello Spirito, alla condizione del Figlio per lodare il Padre dei cieli.

### Con questo segno ognuna delle nostre esistenze è iscritta nella totalità del cosmo

Infine, ultima dimensione di questo segno della Croce: il simbolismo spaziale dei quattro punti cardinali. Non dobbiamo dimenticarlo! Infatti, anche se tratti dai missili fuori della gravità terrestre, noi rimaniamo coi piedi a terra. I Padri della Chiesa e tutta la tradizione cristiana hanno valorizzato questa simbologia cosmica, che resta eloquente per quanti vivono sensibili al mondo che li circonda.

Con questo gesto sul mio corpo dal nord al sud, dall'est all'ovest , la tua personale esistenza, ognuna delle nostre esigenze è iscritta nella totalità del cosmo e destinata a far risplendere la gloria di Dio là dove siamo posti. Così, confessiamo e riconosciamo la nostra vocazione e cominciamo a realizzarla.

Sì, ecco un modo semplice per pregare. Vedete tutta la ricchezza di questo segno cristiano «in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Soprattutto, se avete la fortuna di trovarvi in una comunità che ha riscoperto la gestualità della preghiera (in questo i giovani ci aiutano).

# Il Segno di Croce con l'acqua benedetta

Personalmente, provo una grande gioia quando posso immergere la mano in una vasca d'acqua benedetta, bella, pura, e fresca, richiamo dell'acqua battesimale e della notte di Pasqua. Ouando posso non solo fare il segno della Croce «in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», ma anche, con questa acqua, sulla fronte e sul petto, ricordarmi tutta la ricchezza dei simboli che danno alla mia vita il suo splendore: l'acqua prima della creazione sulla quale aleggiava lo Spirito di Dio; l'acqua del Mar Rosso che il popolo ebraico ha varcato, chiamato ad entrare nell'Alleanza di Dio: l'acqua del Giordano alle soglie della Terra Promessa; l'acqua del battesimo; l'acqua del pianto che ci lava dal peccato; l'acqua viva (cf. Gv 4, 7-16) che Dio fa sgorgare in noi. fonte zampillante dallo Spirito.

Sì, quando ci alziamo, possiamo pregare semplicemente con il segno di Croce: «In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

(da Jean-Marie Lustiger: «Primi passi nella preghiera», Ed. Città Nuova).

• Il 21 luglio è stata inaugurata a Medjugorje la Casa del Pellegrino a cura di Adriana Lorè di Bologna. Un'altra casa per pellegrini handicappati sta sorgendo a cura di d. Onelio Ciani. Per offerte inviare tramite ccp n. 13840355 a Comunità Piergiorgio, v. Bengasi 2, Udine (Sr. M. Makarović in E 55).

### Discernere i «segni»

### 4. Discernimento e collaborazione

di Giovanni Cavàlcoli O.P.

In questo difficile problema del discernimento dei carismi straordinari par di notare oggi un certo contrasto tra una tendenza razionalistica presente in alcuni ambienti dell'Episcopato, ed una specie di carismatismo antigerarchico all'interno di certi ambienti laicali. Si tratta di un guaio piuttosto grosso, che occorre riparare con tutte le nostre forze. Io penso che sia necessario uno sforzo di buona volontà e di umiltà da ambo le parti.

Il rischio del Vescovo sembra essere oggi quello di un'eccessiva diffidenza, che dà a volte l'impressione di una mentalità pregiudizialmente contraria ai carismi straordinari. Da qui il fenomeno di certi interventi troppo sbrigativi, di giudizi negativi affrettati ed emotivi, ai limiti delle norme del diritto canonico o anche irrispettosi della dignità degli stessi carismatici, oppure, al contrario, certi atteggiamenti interminabilmente amletici e l'accumularsi di inchieste su inchieste, anche quando i fatti e i frutti sono chiaramente positivi e sotto gli occhi di tutti. Simili atteggiamenti finiscono per danneggiare il prestigio della stessa autorità episcopale e per creare scandalo, sconcerto o disgusto tra i fedeli ed anche tra gli osservatori obiettivi non credenti.

Rischio del Vescovo può essere, ancora, quello di estendere troppo la sua autorità, svalutando la capacità di discernimento dei laici o servendosi, tra costoro, solo del parere di coloro che sono influenzati dagli stessi suoi pregiudizi razionalistici.

Può aver senso, per esempio, proibire qualunque forma di pellegrinaggio, mentre i fenomeni sono ancora sotto inchiesta, quasi che si supponga tacitamente l'esistenza di un giudizio negativo?

Si potrà comprendere la proibizione di pellegrinaggi ufficiali (diocesani, parrocchiali, ecc.), dato che l'Autorità non si è ancora pronunciata.

Ma l'estendere la proibizione, come vorrebbero alcuni, anche ai pellegrinaggi privati, sembra un'idea priva di buon senso ed anche intrinsecamente contraddittoria. Priva di buon senso, perché è precisamente l'esperienza fatta sul posto dai laici che fornisce al Vescovo la materia sulla quale emettere poi il suo giudizio. Contraddittoria, perché da una parte si proibisce il pellegrinaggio in quanto - si dice - l'Autorità non si è ancora pronunciata; ma dall'altra parte si proibisce lo stesso pellegrinaggio come se l'Autorità si fosse già pronunciata (naturalmente in modo negativo). O forse si vorrebbe lasciar esaminare i fatti soltanto da «esperti» che hanno già deciso in partenza che detti fatti non hanno nulla di soprannaturale? Il caso di Medjugorje sembra purtroppo essere uno di questi. In esso appare chiaramente come il Padre celeste rivela i suoi misteri ai piccoli e li nasconde ai «sapienti ed agli intelligenti». Quando si è gonfi di una falsa scienza, la propria vista diventa assai più corta di quella di chi, pur se privo di cultura, guarda però umilmente in faccia alla realtà.

Si può capire la proibizione ove quelli che si fan passare per «fenomeni carsmatici» dovessero coprire degli avvenimenti scandalosi, dei traffici disonesti o dei comportamenti chiaramente truffaldini. Ma finché ciò non fosse provato, la proibizione (almeno quella dei pellegrinaggi privati) appare come priva di ragionevoli motivi e dettata da ragioni preconcette. Al contrario, sembra opportuno, in questi casi, consentire piena libertà a tutte le prese di posizione sia favorevoli che contrarie, sempre naturalmente che esse si trovino nei limiti della decenza e della serietà, e ciò proprio per il futto che l'Autorità non si è ancora pronunciata. È soltanto dopo il suo intervento ufficiale che le coscienze dovranno tutte sentirsi vincolate ad un'unica sentenza, che sarà appunto quella dell'Autorità. Ma è precisamente dalla libera dialettica delle opinioni che nasce la verità e che quindi l'Autorità può pronunciarsi in modo veramente serio e responsabile. Proibire un'opinione fin dall'inizio, senza una motivazione ufficiale e con il pretesto che «l'Autorità non si è ancora pronunciata», è un vero e proprio controsenso: non serve alla ricerca della verità, ma ad impedirla, compromettendo in anticipo il giudizio dell'Autorità per aver viziato il normale procedimento delle indagini dal quale soltanto detto giudizio può legittimamente emergere. Se in un processo giudiziario il dibattimento non è libero, come potrà la sentenza del giudice essere giusta ed im-

parziale? E perché allora, quando si

tratta di fatti carismatici, non dovrebbe valere la stessa libertà?

Ma anche i laici corrono i loro rischi circa il problema del discernimento. Vi è anche il rischio di coloro che si ritengono in possesso di carismi, e può essere quello della presunzione, della mitomania o dell'impostura. A volte può darsi anche la soggezione a certe forme di malattia mentale o addirittura di demonopatia.

Vi sono rischi nei comuni fedeli, alcuni dei quali sembrano coprire la loro antipatia verso i carismi sotto il manto della «obbedienza al Vescovo», quando magari in realtà i frutti di quei carismi sono chiari e manifesti. Il fatto che il Vescovo non si sia ancora pronunciato non toglie al laico il diritto — c a volte anche l'obbligo morale — di esprimere una sua opinione o anche di prender posizione.

Un altro rischio che può insinuarsi tra i laici, è quello opposto, e cioè di dar troppa importanza ai carismi straordinari, dimenticando che essi in definitiva, oltre a non essere di per sé necessari in ogni caso alla salvezza, non sono altro che al servizio di quello che veramente — come dice S. Paolo — è il più alto di tutti i carismi: quello della *carità*.

La carità dev'essere il principio di una fraterna collaborazione — oggi estremamente necessaria ed auspicabile — tra Vescovi e laici nel campo del discernimento dei carismi straordinari: una reciproca complementarità tra sacerdozio e profezia, tra doni gerarchici e doni carismatici. Questa reciproca

• Vicka ha dichiarato che dal 25 settembre scorso non ha più il dolore alla testa causatole dalla cisti, come la Vergine le aveva preannunciato. Ha confermato che i volumi del Poema dell'Uomo-Dio di Maria Valtorta sono veridici e ne ha raccomandato la lettura (G. Romolotti).

collaborazione è assolutamente necessaria per un'ordinata crescita della realtà ecclesiale secondo la volontà di Cristo.

Lo Spirito Santo e l'intercessione della Beata Vergine Maria, Sede della Sapienza, ispirino a tutti, Pastori e laici, la volontà necessaria per questa collaborazione, per favorire l'avvento di una nuova era di rinnovamento cristiano e civile, e render maggiormente credibile la testimonianza evangelica agli occhi degli uomini del nostro tempo.

#### Cronaca

- Il 20 agosto sono rientrati a Medjugorje i giovani che hanno fatto il ritiro nel parmense con p. Tomislay (E 55).
- Vicka ha fatto da madrina al battesimo di un musulmano convertito.
- Le apparizioni continuano sempre sulla tribuna della chiesa parrocchiale di Medjugorje, presenti Ivan, Marija e molte volte Jakov. Nessuno se non in casi eccezionali è ammesso ad assistervi. Hanno sempre inizio alla stessa ora, verso le 18,45.
- Il flusso dei pellegrini è in continuo aumento soprattutto in occasione delle grandi feste mariane. Alla sera della festa dell'Assunta c'erano 89 concelebranti (E 55). In certi periodi sono stati contati contemporaneamente impegnati a confessare fino a una sessantina di confessori (Sr. M. Makarović in E 55).
- Tra gli altri messaggi della Madonna ai veggenti ricordiamo quello del 6 giugno sul Podbrdo: «Si avvicina il giorno in cui da sette anni sono presente tra voi. Vi invito a ravvivare la pace, la preghiera, la conversione e il digiuno: i messaggi che vi ho dato ultimamente e in questi sette anni si basano su questi quattro richiami principali... Io prego con voi perché apriate i vostri cuori» (riferito da *Ivan*). E il messaggio del 4 luglio: «È un tempo di tentazione. Satana cerca il vuoto interiore per entrare in voi e distruggervi. Non datevi a lui: che la vostra preghiera sia vittoriosa» (A. Bonifacio in E 55).
- In occasione del 7º anniversario delle apparizioni sono state trasmesse riprese televisive in Australia (via satellite per tre giorni), nelle Filippine, in Irlanda, Scozia, Inghilterra e altre nazioni (S. Barbarić).

## L'eterna poesia dell'Amore

Dal nostro fascicolo: La famiglia alla luce di Maria, pp. 64, L. 4.000

Non c'è momento più bello, nella vita umana, di quello in cui due fidanzati si guardano negli occhi, si sorridono dalla profondità del cuore, e pronunciano la grande parola: «lo ti amo!».

È il momento in cui il cuore si dilata e l'amore si scioglie dalle incognite e dai timori, e per entrambi comincia una vita nuova. Gli innamorati non pensano ad altro: la loro giornata gravita verso il momento dell'incontro, i loro incontri sono tesi verso il giorno in cui potranno addormentarsi in un abbraccio colmo di dolcezza come un corpo solo e un'anima sola. «È i due saranno una sola carne», dice Gesù nel Vangelo (Mt 19, 16).

La famiglia spunta da questa vicenda colma di poesia: l'eterna poesia dell'amore. Sì, diciamo eterna, perché l'amore umano ha il suo radicamento nell'amore trinitario, che si ripercuote in tutta la creazione.

I. Se ben osserviamo, ci accorgiamo che il mondo materiale e il mondo spirituale poggiano sul «gioco dei tre»: l'amate, l'amato e l'amore. È il gioco dei subatomi e dagli atomi che si uniscono sotto l'impeto di una forza misteriosa allo sguardo stupito dello scienziato. È il gioco che domina la trasmissione della vita vegetale e animale. È il gioco dell'amore che spinge il giovane e la sua ragazza giunti nel pieno splendore degli anni a fondersi in un amore sponsale. È soprattutto il gioco dell'eterno amore di Dio.

Dio è Trinità fusa nell'Unità dell'amore, in un modo inaccessibile alle creature. Per quanto innamorati, per quanto dolcemente perduti l'uno nell'altra, due sposi conservano sempre un fondo di incomunicabilità che nessuna forza può eliminare, e che costituisce il mistero sigillato della persona umana. In Dio invece non è così: il Padre è perfettamente trasparente al Figlio perché Padre e Figlio hanno un unico Spirito: hanno per così dire un'anima sola che li rende perfettamente trasparenti a vicenda. Se due sposi potessero giungere a un'unione tale da avere un'anima sola in due corpi. non solo in senso simbolico (come a volte si suol dire) ma in senso fisico. noi avremmo l'immagine più perfetta della Trinità divina. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola in forza dello Spirito Santo che è lo spirito di entrambi, e che li rende perfettamente cristallini l'uno all'altro: Padre, Figlio e Spirito Santo!

Il matrimonio rispecchia fortemente questa meraviglia divina. Lo sposo e la sposa — l'amante e l'amata, che sono reciprocamente tali — sono spinti all'unione dalla forza misteriosa dell'amore, che nel matrimonio raggiunge tale profondità, da far spuntare dalla loro intima fusione una nuova creatura, la quale porta fino dall'intima struttura cellulare i lincamenti del padre e della madre fusi in mirabile unità.

Quale gioia, per due sposi, prendere tra le braccia il loro bambino Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore... L'amore è perciò la fondamentale vocazione di ogni uomo. Familiaris consortio 11.

— o la loro bambina (e il miracolo si rinnova in ogni figlio che nasce) — che porterà impressa in tutta la sua vita i lineamenti del padre e della madre, fusi in una sola persona! Essi si possono rispecchiare insieme nella loro creatura, che rimarrà sempre il ricordo vivente della loro vicenda di amore.

Quanto è bello pensare che ognuno di noi è nato in un momento in cui papà e mamma si abbracciavano teneramente nell'eterna poesia dell'amore!

2. Ma c'è di più. Questo bimbo o bimba che spunta dal grembo dell'amore sponsale porta impressa nella propria profondità un'altra immagine: quella di Dio. Dio ha detto: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gn 1, 26). Questa immagine è il fondamento più alto della persona umana, che i figli hanno in comune coi genitori, e che li spinge al reciproco rispetto. È l'immagine che ci stimola a farci «perfetti come il Padre che è nei cieli» (Mt 5, 48), la forza che preme verso la nostra perfezione umana e cristiana. Ogni bimbo che nasce, fonde nel proprio essere i lineamenti del padre e della madre insieme con l'immagine di Dio, che lo ha foggiato «a sua somiglianza». Rispecchiandosi nella loro creatura, gli sposi sono stimolati ad amarsi e ad amare Dio che è fonte della vita.

Ecco il quadro meraviglioso dell'amore! Quanto è bello ed elevato! Esso illumina gli sposi a vivere da eterni innamorati, che non vengono mai meno alla fedeltà al loro patto sponsale. Illumina i figli al rispetto e all'amore verso i loro genitori e i genitori a dare la vita per i figli. Illumina i giovani a un grande rispetto verso tutto ciò che riguarda la trasmissione della vita e la condizione corporale dell'uomo e della donna: li illumina sul dono immenso della castità.

Che cos'è la castità? È il rispetto del corpo, proprio e altrui, come tempio dello Spirito Santo (1 Cor 3, 16). Rispetto che nasce dall'amore.

La castità dei giovani è molto agevolata dalla loro capacità di amare! Come sono splendide queste bambine, queste ragazze, queste donne che il Signore crea continuamente con tanto amore e decoro! Se le ami con profondo rispetto, ti guardi bene dal permetterti parole o gesti che ledono la loro dignità e bellezza. Il turpiloquio è cosa indegna di un giovane che ha intuito la poesia dell'amore. Ama, e tutto acquisterà bellezza e splendore al tuo sguardo, e la parola brutta non uscirà mai dalle tue labbra. Altrettanto si deve dire alla giovane e alla donna nei confronti dell'uomo.

Alla veggente Jelena che le chiede come mai è così bella, la Madonna risponde: «Perché io amo!». Il giovane e la ragazza raggiungono il vertice della loro bellezza quando entrano nella poesia dell'amore, e tu pure sarai tanto più bello quanto più ti aprirai alla capacità di amare Dio e

Ogni bimbo che nasce fonde in sé i lineamenti del padre e della madre con l'immagine divina impressa nell'anima creata da Dio. Sboccia quindi dall'Amore e rivela nella sua struttura trinitaria la sua vocazione all'Amore.

il tuo prossimo.

La castità è l'emblema dei veri innamorati, che hanno un senso di profondo rispetto per quanto riguarda l'ambito dell'amore umano. È assai significativo a questo proposito ciò che diceva una sposa: «Nel compiere l'atto conjugale non mi accorgo neppure di avere un corpo: io amo il mio marito, mi perdo in lui!». Altrettanto può dire il marito quando abbraccia la propria sposa, perché l'amore è un fatto spirituale: esso si ripercuote nella dolcezza del corpo, ma domina e sublima ogni espressione fisica L'atto coniugale la un suo ambito fisiologico, ma è soprattutto un atto di amore. E ha un rispettoso riserbo nella sacralità del dono esclusivo di sé alla persona amata. Gli altri non hanno alcun diritto a tale intimità! Per questo l'unione sponsale esige di essere circondata di pudore, difesa dalla discrezione.

3. Il paganesimo non crede all'amore, e pone la sua soddisfazione nel piacere egoistico. Esso non coglie l'indole sponsale del matrimonio, e nelle sue forme più estreme lo dissolve.

Noi invece, come dice Giovanni, «abbiamo creduto all'Amore», e vogliamo trarne le conseguenze.

L'amore porta al dono di sé, che nel matrimonio comporta la trasmissione della vita. La nuova creatura che viene alla luce esige la provvidenza dei genitori, perciò la loro unione esclusiva e indissolubile. L'esperienza e la nostra stessa riflessione personale ci insegnano quanto abbiamo bisogno che i genitori siano uniti e innamorati tra loro per lo sviluppo gioioso ed equilibrato dei figli. I drammi dei bambini, dei ragazzi e dei giovani figli di famiglie infrante sono a tutti noti: essi portano le conseguenze più dolorose del dissolvimento dell'amore coniugale.

Anche per gli stessi sposi l'amore cessa quando entra l'infedeltà. Un uomo che si consente di amare una donna non sua, non riesce più ad amare in profondità, è diviso in sé, e la stessa unione sponsale non porta rimedio a questa scissione interiore. Di riflesso il coniuge infedele non ama più i frutti del proprio amore, o li ama in modo sbagliato: genitori infedeli, separati, litigiosi, finiscono per disinteressarsi dei propri figli o per esercitare su di essi un plagio, a danno del coniuge, che è la rovina dei figli.

Gli atti propri del matrimonio, che tendono alla procreazione, non si spiegano senza questo orientamento verso la fecondità. L'unione stessa degli sposi è dominata da questa spinta, anche se può accadere che la coppia rimanga infeconda.

L'esclusività e l'indissolubilità del matrimonio sono indistruttibilmente radicate nell'ordinamento del matrimonio alla fecondità, che esige l'amore reciproco degli sposi tra loro e nei confronti dei figli.

Dio è Amore, e chi sta fermo nell'Amore sta in Dio, e Dio in Lui (1 Gv 4, 16).

### Sguardo alla storia

### 3. La rivoluzione anticristiana

di Gedeone Trecento

Studi recenti a cura di storici coraggiosi e non condizionati sono rivolti a evidenziare operazioni meno evidenti, ma che hanno avuto un influsso determinante sull'orientamento anticristiano della storia moderna. Emergono in tal modo precise correnti di pensiero e di azione operanti a raggio soprannazionale fin dal tardo medio evo, se non prima. Dall'insieme delle ricerche, sulle quali si potranno fare opportuni approfondimenti, emergono precise linee portanti della rivoluzione anticristiana di cui esponiamo i fatti nodali.

Nel 1453 l'Impero Bizantino cade sotto il dominio dei turchi. Gli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492 si rifugiano a Bisanzio e danno un forte incremento alla marina turca contro l'occidente cristiano fino alla fattaglia di Lepanto (1541). Da Bisanzio sviluppano le loro operazioni commerciali in Europa facendo di Amsterdam la loro principale piazza finanziaria. Da Bisanzio e altre piazze influenzano le accademie rinascimentali di ispirazione anticristiana, diffondendo alla fine del quattrocento, dottrine esoteriche («cabbala», ecc.: Pico della Mirandola, Reuchlin, scuola di Meaux, ecc.) che alimenteranno i clan rosacrociani.

I Rosacroce, presenti in vari paesi d'Europa fin dal primo Quattrocento, avranno un influsso determinante in tutta la Riforma, a fianco di Lutero, Enrico VIII, Zwingli, Calvino, Bucer, Ecolampadius ecc. (Reuchlin, Ulrich von Hutten, Cornelius Agrippa, ecc.).

Nel 1655 Manasseh ben Israel, gran

banchiere di Amsterdam, ottiene dal dittatore Olivier Cromwell che gli Ebrei, espulsi trecento anni prima, siano riammessi a Londra, impegnando l'alta finanza eterodossa di Amsterdam a incentivare l'economia e la politica inglese. Grazie all'appoggio ebraico, l'olandese Guglielmo di Orange conquista la corona inglese, e dalla «Mason's Hall» del rosacroce Elias Ashmole nasce a Londra la Massoneria inglese (1688) come strumento di espansione mondiale dell'imperialismo anglo-ebraico teorizzato dai rosacroce Barnaud, Comenio (1592-1670) e altri.

Nel ventennio che segue il 1717 (anno della fusione delle 4 logge Iondinesi) la Massoneria si diffonde in tutta l'Europa e giunge fino a Boston (1717) e nel Bengala (1729).

Tramite gli «iniziati» francesi (Montesquieu, Voltaire, ecc.), le logge, alle dipendenze di Londra, creano le premesse culturali (Enciclopedia, pubblicazioni eversive, soppressione della Compagnia di Gesù) della rivoluzione francese, fomentata dalle massonerie con l'apporto degli Illuminati di Baviera (convegni di Wilhelmsbad nel 1782 e di Parigi nel 1785).

Gli ideali della rivoluzione vengono trasmessi in Europa dagli eserciti di Napoleone in 22 anni di guerre che risvegliano le mire imperialistiche della Francia, stroncate dagli inglesi con la disfatta napoleonica di Waterloo.

L'ottocento porta un'ulteriore espansione del dominio inglese. Alle dipendenze del massone Lafayette nasce la *Carboneria* e l'*Alta Vendita* per la

La rivoluzione anticristiana prende le mosse dai clan rosacrociani (Bernaud, Comenio, ecc.) per incanalarsi nelle massonerie e sfociare, al nostro tempo, nei vertici dell'alta finanza, che hanno finanziato la rivoluzione marxista, promuovono l'eurocomunismo puntando a un socialismo sinarchico mondiale (Round Table, Bilderberg, Trilaterale, ecc.).

lotta contro i monarchi e il Papato. Più tardi il gran maestro della Massoneria mondiale Lord Palmerston, dapprima ministro degli esteri e poi primo ministro della regina Vittoria, dirige la vasta operazione politica tramite i suoi emissari dall'India, alla Cina, all'America; e in Europa, tramite Mazzini, Kossuth, Ledru Rollin e altri rivoluzionari mette i popoli in agitazione contro i monarchi e contro il Papato (1848, 1859) fino all'entrata dell'esercito piemontese in Roma (1870).

Mazzini e il generale Pike diffondono il *Palladismo* a raggio mondiale. A fine secolo nuove forme di potere muoonico si susseguono portando avanti gli antichi programmi rosacrociani: *Sinarchismo* di Saint Yves d'Alveydte, *Round Table* di Ruskin, Rhodes, Milner, ecc. (1891), *Pilgrims*, ecc.

Il secolo ventesimo porta lo spostamento dell'epicentro dell'alta finanza da Londra a Wall Street. Grazie al suo appopgio, Lenin si pone alla guida della rivoluzione russa (1917). La prima e la seconda guerra mondiale creano le condizioni per nuove concentrazioni di potere, e si delineano organismi soprannazionali di pressione ideologica e sociale mondialista: gli incontri Bilderberg (1954), il Pugwash (1957), la Trilateral Commission (1975). Punto di arrivo di questi movimenti legati all'alta finanza è la fusione delle culture, delle società e delle stesse religioni in un sinarchismo vocialista di indole anticristiana.

Il carattere di questi centri di potere e di pressione cosmopolitica è riconoscibile, nei suoi aspetti neopagani e specificamente neomalthusiani, dalle grandi operazioni portate avanti in questi ultimi decenni, quali la liberalizzazione del divorzio, dell'aborto, dell'osceno, dell'eutanasia, come appare dalle stesse pubblicazioni della Fondazione Rockefeller (v. E. TREMBLAY, Courrier de «Laissez-les vivre», n. 26, marzo 1976), dal volume del gran maestro della Massoneria Francese Pierre Simon, De la vie avant toute chose, ed. Mazarine, Paris 1979, e ormai dall'orientamento generale della cultura laicista, che domina incontrastata i mezzi della comunicazione sociale.

• Tra le conversioni è notevole quella di un'accompagnatrice di una grossa agenzia di viaggi di Dubrovnik che aveva studiato italiano a Roma, inglese a Londra, tedesco a Vienna, francese a Parigi. Figlia di un dirigente comunista, accettò a malincuore ad accompagnare un gruppo di messicani a Medjugorje, dove un raggio di grazia la portò alla fede e al battesimo. Ora tiene riunioni e racconta con entusiasmo la sua vicenda e sta preparando al battesimo i suoi stessi familiari (E 55).